

molto più rosea. Oggi siamo il fanalino di coda d'Europa, al diciottesimo posto, prima soltanto di Lituania e Grecia. Le pioniere della politica hanno fatto battaglie durissime, l'affermazione e la difesa dei diritti civili e politici è passata attraverso le loro vite. Pensiamo a Nilde Iotti, non sposata e convivente di Togliatti: ha lottato su due fronti, politico e personale, in solitudine.

Per altre la politica è stata una consacrazione laica: né mariti, né famiglie. Queste scelte totalizzanti non scoraggiavano la partecipazione femminile?

«Direi imposizioni: non credo che molte abbiano scelto di star sole. Dalle statistiche sulle professioni emerge che le donne oltre i quaranta, single o separate, sono quelle che producono di più: diventano le suore laiche del mercato».

Le parlamentari dc erano prevalentemente le vestali dei valori familiari di partito, ma anche le comuniste d'antan raccontano che era dura. Perché la sinistra non ha spinto le donne?

«L'Italia è un paese cattolico nella sua ossatura morale, quindi patriarcale. Non si può dire che le donne non abbiano potere, ma hanno solo quello dell'invisibile, talvolta anche grande. Per diventare visibile lo sforzo è sovrumano. Credo che democristiane e comuniste abbiano patito in uguale misura, ma le prime subivano più in silenzio. La sinistra aveva un'etica di genere diversa: i comunisti cercavano di essere egualitari, ma era un dover essere ideologico che si scontrava con la realtà».

Non sarà che le donne nei partiti hanno gettato un po' la spugna?

«Hanno lottato e non solo su divorzio, aborto o asili. Pensiamo non tanto all'occupazione ma ai parametri per definire un'occupazione. Negli anni Ottanta uno dei temi nel sindacato era la ridefinizione dei lavori, tutti strutturati sul corpo e sul tempo maschile. Hanno lottato per conquistare questa eguaglianza non come identità, ma come equivalenza nella diversità. Ma ancora oggi rimane difficile essere quello che si è, adattarsi a codici e standard non stabili sulla nostra identità. Siamo costrette a diventare gruppo, ingabbiate in uno specifico».

ROMA. Avevano garantito tutti, o quasi, che anche senza quote rosa i partiti si sarebbero impegnati nel candidare e fare eleggere le donne. Ma complessivamente il nuovo Parlamento, chiunque vincerà, avrà ancora i numeri di un Parlamento da sottosviluppo, dove le donne (52 per cento della popolazione italiana) saranno rappresentate intorno al 15 per cento.

L'altra metà del cielo? Neanche un sesto. Basta guardare le liste, per rendersene conto. Fatte poche eccezioni, i partiti mettono in gara poche candidate e, soprattutto, nella zona bassa delle compagini. Il che, con un sistema proporzionale senza preferenza, equivale alla certezza di non essere eletti. Se c'era un'alibi del tipo «non le votano», questa volta è caduto: nel bene e nel male, chi sarà eletto lo dovrà non agli elettori, ma a qualche decina di capi partito. Naturalmente ci sono delle differenze.

Se Rifondazione comunista o i Verdi, schierano oltre il 30 per cento di donne sia alla Camera che al Senato, se l'Ulivo è intorno al 30, la destra si conferma più arretrata: An, che ha il dato migliore, presenta circa un 20 per cento di candidati donne, Lega e Forza Italia sono intorno al 18 alla Camera (ma Fi scende al 14 al Senato), l'Udc sta al 12-13 per cento.

Ci sono collegi record, come Lazio 1, dove i Verdi presentano tante donne quanti uomini (20 a 20) o il Veneto per il Senato dove Rifondazione sorpassa (14 donne a 10); ma ci sono, più spesso, casi di preponderanza maschile, soprattutto al Sud. La Lega, che in Sicilia vuol dire autonomisti di Lombardo (ex Udc), candida nell'isola una compagine di 26 uomini e una sola donna al Senato; in Calabria di 10 uomini e nessuna donna. An, sempre in Sicilia, su 29 candidati schiera tre donne, Forza Italia una su 26. Più i posti sono sicuri, meno donne si trovano.

Come sarà, dunque, il nuovo Parlamento? Ha tentato di ipotizzarlo uno studio realizzato da Arcidonna. Dice la presidente Valeria Ajovalasit, palermitana di origine greca: «La nostra proiezione mette a nudo la realtà: i partiti hanno mentito e, nella generalità, perpetuano l'esclusione delle donne dalla politica».

Alla Camera per partito

PARTITO	PREVISIONE ELETTE	
		% donne
Rifondazione comunista		31,82%
Verdi		31,25%
Comunisti Italiani		25,00%
Ulivo		20,55%
Rosa nel pugno		11,11%
Italia dei valori		6,67%
Svp		0,00%
Totale centrosinistra		21,18%
<hr/>		
An		18,92%
Forza Italia		15,08%
Udc		8,11%
Lega		7,14%
Dc-Socialisti		0,00%
Totale centrodestra		13,72%
<hr/>		
TOTALE		17,83%

Percentuale di donne sul totale degli eletti all'interno di ogni

L'Italia è un paese cattolico, con un'ossatura patriarcale



Secondo l'indagine - compiuta incrociando le liste con le ultime proiezioni elettorali - nel Parlamento 2006 siederà, appunto, circa il 15 per cento di donne, dato appena migliorato rispetto al passato, grazie al dibattito sulle quote, ma ancora largamente imprevedibile. «È vero che la sinistra, nella sua generalità, mostra maggior sensibilità al problema» dice la presidente «e credo sia anche il frutto delle nostre battaglie. Ma, nel complesso, come mostrano le